

Memorie storiche e religiose di Rivarone

**Prev. G. B. Prigione
Anno santo 1950**

Premessa

Il nostro abitato è adagiato su un felice poggio a m. 103 sul livello del mare; latitudine 45° longitudine 3°,9 dal meridiano di Roma; dista Km. 15 da Alessandria, km. 12 da Valenza e Km. 3,6 da Bassignana. Abitanti 622 residenti 550; il territorio è di ettari 615 di superficie.

Pretura, Ufficio Imposte dirette e Registo e Direzione didattica a Valenza; Ispezione Scolastica: Casale; dipende dai Carabinieri: Stazione di Bassignana, Comando sezione di Valenza, Compagnia di Casale Monferrato. Stazioni ferroviarie: Alessandria e Valenza.

È unito ad Alessandria e Valenza con regolare servizio di autocorriera, per cui nella medesima giornata si può andare e ritornare da Genova, da Milano, da Torino.

Confina con Grava e Piovera ad est, con Montecastello a sud, con Fiondi ad ovest, con Bassignana a nord.

Vanta un panorama vasto e grandioso verso la pianura vogherese, tortonese e alessandrina, vi si osserva il pigro serpeggiare del Tanaro, vi si gode l'incantevole spettacolo di splendide aurore riverberanti sulla catena degli Appennini liguri che si perdono verso l'agro pavese. L'aria è saluberrima e per la elevata posizione del paese, la ventilazione è costante, spaziosa, continua.

Coltivazione prevalente è la vite. Pregiati i suoi vini.

Gli abitanti hanno grande amore alla proprietà, sono solerti lavoratori e parsimoniosi, atavici, vigorosi, diligenti.

La proprietà è assai frazionata; la emigrazione, specialmente in America, è limitata, non così l'esodo in città che è allettato dal richiamo delle industrie, degli impieghi, dei maggiori compensi e da minori fatiche.

Origine – Popoli

La regione in cui sorge il villaggio di Rivarone, appartiene alla storia degli antichissimi Marici; popolo questo, che è il primo, qui da noi, che si presenti agli studiosi delle origini nostre.

È dovere precisare: i Marici sono una tribù di quei liguri, i primi che misero il piede nel paese circumpadano e che si dissero Itali; cioè i primi venuti ad abitare: "Il bel paese cha Appennin parte, il mar circonda e l'Alpe" (Bardetti).

È quindi la stirpe linguistica che abitavano la nostra zona, e cioè verso il V secolo a. C. Pare che originariamente il nome di questa stirpe suonasse: “Liguses”. La forte schiatta di questi liguri, fu totalmente soggiogata – dopo secoli di lotta – dai Romani con la battaglia di Caristo (forse di Carrosio, Cartosio, Castellazzo Bormida o il sobborgo Cristo in Alessandria?) nel 172 a. C. da M. Popilio Lenate.

Ma oscura è l’origine di Rivarone sotto l’aspetto così cronologico che etnografico. Scarse sono le notizie rintracciate e che siano conosciute.

Qui stanziati i Marici-Liguri, ebbero i veicoli della Civiltà romana, progredendo nelle attività locali; la pastorizia e l’agricoltura dovettero essere le principali loro occupazioni.

La esistenza, poi, del vicino Foro: Forum Valentinus, ossia Valentia (i Fora, erano luoghi di mercato, di amministrazione e di giustizia, erano anche punti di ricognizione delle vie militari, punti di riunione delle forze di polizia), deve avere altresì sviluppato il commercio agricolo con questa città e con Bassignana, che era decania, dalla quale Rivarone sempre dipese fino al 1441. E per sorti seguite con Bassignana, è bene si sappia quanto il marchese Francesco Guasco, novera nel suo “Dizionario feudale degli antichi Stati Sardi e della Lombardia” circa il passaggio delle Signorie.

Prime notizie

Bassignana, e conseguentemente Rivarone, era nel Comitato di Lomello; l’Imperatore Ottone, con diploma del 977, 21 novembre investe il Vescovo di Pavia quale Signore. Diventata proprietà della famiglia del conte di Stazzone Adamo Amizzone, dal quale, per donne passa al Vescovo di Tortona, Liutfredo; indi di Ossola conte Riccardo; indi Vercelli, conte Umberto di Rufo; indi di Stazzona, conte Umberto; indi di Montiglio, Ottone. Costoro, tutti discendenti del conte Aimone di Vercelli e, tutto ciò nel 997, quali Signori.

Liutfredo, Vescovo di Tortona, nel dicembre 997, dona metà della sua parte all’Imperatore Ottone III, che dona a sua volta, alla Badia di S. Salvatore detta di Regina, il 21 novembre 1001; lo stesso Vescovo, il 15 gennaio 998, vende l’altra metà al duca Ottone di Carinzia, il quale, poco dopo, la cede alla badia milanese.

Da uno dei discendenti del conte Aimone, derivano i Signori di Bassignana, dai quali discendono i Bellingeri, donde: i Castellani, i Merlani, i Cani; nonché i Natta, i Fanti, i Colombo, i di Lu.

Enrico Belengerio, Alberto, Teobaldo e Castellano dei Bellingerii, sottomettono parte di Bassignana al Comune di Alessandria il 4 agosto 1191; il qual Comune la reinfeuda a Beccaria Manfredino.

Devoluto tutto il feudo alla Camera Ducale, alla morte di Lancellotto, ucciso nel 1418, 15 luglio, viene infeudato a Della Sala Bartolomeo, il 15 luglio 1428. Il Duca Galeazzo Maria Sforza, l’infeuda al fratello Sforza Filippo Maria il 27 dicembre 1473.

Da Luigi XII, come Duca di Milano, è donato a Beatrice d’Avalos, vedova di Giovanni Giacomo Trivulzio, che è marchesa di Vigevano, il 7 settembre 1500.

Di poi, il Duca Massimiliano Sforza, il 20 ottobre 1513, l' infeuda, sempre quale Signoria, a del Maino Giasone, signore di Borgofranco; ma il 31 luglio 1554 passa ad Ippolito, col titolo di Conte.

Rivarone è staccato dalla dipendenza di Bassignana; e il Duca Filippo Maria Visconti il 14 agosto 1441, infeuda Rivarone ai fratelli Bellingeri Guglielmo, Bonifaccio e Francesco, in riconoscenza di un lauto pranzo apprestatogli trovandosi a caccia.

E fu una riconoscenza eroica!

Successivamente, nel 1707, 7 aprile i Guasco conte Giovanni e Paolo Gerolamo; Cane Giuseppe e Provera Francesco, per una metà del feudo, prestano omaggio a Vittorio II di Savoia e l'altra metà viene consegnata da Bellingeri Giovanni Alberto, al predetto sovrano, il 25 luglio 1734.

Nel 1796, invasi il Piemonte e la Lombardia e trasformati "in Repubblica" in quell' occasione furono, a poco a poco, soppressi i feudi e non più rimessi.

E più precisamente, il feudalismo fu abolito in Piemonte dal re Carlo Emanuele IV, con decreto delli 29 luglio 1797.

Altri privilegi furono poi ancora aboliti dalla Repubblica francese che principiò a dominare in Piemonte col Governo provvisorio l'8 dicembre 1798, che durò fino a qualche mese dopo la resa della Cittadella di Torino espugnata dagli Austro-Russi nel giugno del 1799, i quali occuparono poi il Piemonte fino alla battaglia di Marengo, il 16 giugno 1800, dopo la quale i Francesi posero il loro governo stabile che durò fino alla caduta di Napoleone I, nel 1841.

La rivoluzione francese sconvolse il mondo colla proclamazione dei diritti dell' uomo e contribuì potentemente al risveglio delle nazionalità, i suoi effetti ci avrebbero dovuto condurre più sollecitamente agli stati uniti d' Europa. Sarà ciò probabile?

Nil admirari.

Il nome di Rivarone, antico Rivassi

A cominciare dalla più comune e prevalente fra le etimologie, il nome di Rivarone sarebbe l' antico Rivassi, Rivarsi, Ripario; ognun l' intende che vorrebbe dire luogo posto sul limitare di una riva, di un rivone del colle, minacciato ai suoi piedi dal fiume Tanaro che, audace corrode il colle stesso, quasi costretto a dei ripari; ciò è evidente.

Il borgo era modesto, ma già esistevano dei caseggiati – *ab antiquo* – se verso il 909 lo vediamo nominato in documenti, che si citeranno più innanzi. Un fatto importante da esaltare – in quei tempi andati – è l' evangelizzazione della nostra plaga per opera di S. Siro, primo Vescovo di Pavia. S. Siro, discepolo di Gesù, secondo una veneranda tradizione, sarebbe quel giovanetto che recò a Gesù i 5 pani e i 2 pesci che Gesù moltiplicò per sfamare le turbe che lo seguivano.

S. Siro e la sua predicazione

S. Siro, quindi, vuoi sia stato l'apostolo del nostro paese e dei paesi circosvicini senza peraltro pretendere di fissare esattamente la sua venuta fra noi, dovendosi lamentare l'oscurità della storia di quei tempi.

Dice il B. Prelini, sulla scorta di Bernardo Sacco: “ ... nell'anno 77, morto Nerone, Siro partitosi per il paese dei liguri si recò dapprima fra gli abitanti del Tanaro ... il primo paese di quei contorni a cui recò il Vangelo fu Bassignana. Sacco stima che Bassignana anticamente avesse il titolo di Baciannorum, mentre da altri autori citati dal Mommsen e Robolini si rileva che tale titolo sia da attribuire ad altra località, forse Benevagienna”.

“Aggiunge il Sacco, che il nostro Siro continuò l'opera sua nel territorio circostante come nell'insigne castello di Valenza, in Pecetto, Pomario, Mugarone, Montecastello, Rivarone, Pietra de' Marazzi, Pavone, Piopera ed altri luoghi”

Infatti Bernardus Saccus: “*Anno igitur ab Ortu Domini Iesu Christi ferme septuagesimo tertio ... Sirius in Ligures profectus, Tanari amnis accolis primum adiuit ... praedicandi in Oppido Bassignana fuit, (si recò quindi, fissando come quartiere Bassignana, nelle località circosvicine) ... ut Valentia, Picetum, Ticinetum, Pomarium, Mugaronium, Moncastellium, Riparonium, Petra Maritia, Pavonium et alia*”.

Il documento è molto importante non solo per Bassignana ove ha predicato, e posto il suo quartiere per recarsi nei paesi vicini. Sta a vedere se tali paesi esistevano già tutti al tempo di S. Siro oppure solo al tempo in cui lo scrittore li ha elencati: e noi siamo convinti che già esistessero, se pur sotto altro nome; non vi è gran divario fra lo stesso Rivassi e l'attuale Rivarone; per Montecastello che in quel tempo si chiamava Ponziano, si deve arguire che il Sacco li ha denominati nel nome del tempo in cui egli scrisse.

Rivarone e i suoi signori

Gustavo Strofforello in “Patria”, ha: “Rivarone sta in poggio alla sinistra del Tanaro. Del suo castello fondato nel secolo XI non si scorgono che gli avanzi; chiamatasi anticamente Rivarsi e con diploma 1.07.909 fu donato ai canonici di S. Giovanni Domnarum di Pavia. L'ebbero in feudo i marchesi Bellingeri-Provera di Pavia; i Bellingeri di Milano investiti con diploma 14.08.1441 da Filippo Maria Visconti e i conti Bellingeri detti di Rivarone”.

Breve notizie ha pure Goffredo Casolis nel suo Diz. Geog. Storico Vol. XVI che ometto perché già riepilogato da altri autori.

Il Canestri ha lasciato scritto che “si può sospettare che il nostro abitato sia il Rivassi di cui in diploma del Re Berengario del 1.07.909 confermato con altro del 18.08.924 presso il Robolini gentiluomo pavese.

Infatti il Ribolini porta per disteso il diploma “non Kal. 909” del Re Berengario a favore della Chiesa di S. Giovanni Domnarum di Pavia, così chiamata perché edificata dalla Regina Godimberga e tra l'altro dice: “*in Monte Ferrato in loco qui dicitur Rivassi mansos quinque cum Insula infra Padum*”. A pag. 194 porta il diploma spedito dal Re Rodolfo in data 18.08.924 col quale, dietro insistenza di

Berengario e di Anschario, conferma alla nuova chiesa di S. Giovanni tutti i beni che aveva l'antica chiesa rovinata dall'incendio che aveva distrutto buona parte della città di Pavia e passando ad elencare detti beni, dice: "*In Monferrato videlicet in loco Rivassi mansos quinque com Insulam infra Padum ...*". L'insulam infra padum potrebbe essere il Boscone, ma Rivassi è veramente Rivarone?

I due documenti non lo dicono, però colla leggenda di S. Siro acquistano credito, tanto più che la supposizione può avere anche fondamento.

Attualmente tra Rivarone e Montecastello vi sono i Rovinati, a quel tempo la mano d'opera era scarsa perché la popolazione pochissima, tanto è vero che nel 1460 la parrocchia contava solo "*viginta domus*" quindi molta parte della collina e più ancora verso il Tanaro poteva essere incolta e quindi essersi esteso il nome di Rivassi o Ripario (come è detto nella storia di Montecastello dell'Astori).

Il Canestri continua: "Sembra che sia un luogo e castello costruito dai Bellingeri de Grandi per qualche rassomiglianza di nome si può sospettare che sia quella corte ingaudum" donata da Ottone II con atto X Kal. dicembris 977, al Vescovo Pietro II di Pavia, unitamente a plebes quoque Passignanam di cui sopra e questi Bellingeri ebbero dai Vescovi molti beni in enfiteusi".

Il Robolini dice infatti: "*Plebes quoque Passignanam cum corte ingaudum*"; e dimostra da pari suo che "*Passignanam o Passinavia a passu navis eo loco perpetuo ordine destinatae ad Padum traicendum*", è veramente Bassignana, però non dice nulla in merito a corte Ingaudum. La parola "corte" alle volte significava palazzo, o villa reale, o residenziale, ed alle volte castello, come si ricava dalla donazione di Marengo e Gamondio, ora Castellazzo Bormida, e di Pavone ed Oviglio. Se poi si osserva bene la dicitura "corte Ingaudum" deve essere una cosa unita a Bassignana.

Ora il Dizionario feudale dell'Alessandrino Francesco Guasco, dice che i Bellingeri di Rivarone erano uniti a quelli di Bassignana e che solo se ne staccarono nel 1441 contemporaneamente a quelli di Mugarone e quindi la "corte Ingaudum" potrebbe essere realmente il castello di Rivarone, il quale per i suoi fabbricati e giardini come dal figurato catasto del 1763 e più ancora della sua posizione a picco di un promontorio appariva più mastodontico di quel che forse era in realtà. La stessa cosa si ricava dalla lettura delle schede del conte Carlo Marozzi dell'Archivio Civico di Pavia.

La questione dei mulini sul Tanaro

Il Canestri dice ancora "Esisteva certo ai tempi di Alessandria perché nel Liber Crucis di Francesco Gasparolo si parla di una questione della Città d Alessandria coi Bellingeri di Rivarone per i mulini che avevano sul Tanaro. Ma qui il Canestri è incorso in un errore perché il documento citato parla dell'investitura ai Bellingeri del Castello di Ponzano, ossia Montecastello, con obbligo di difenderlo militarmente, quindi tutto al più si tratta dei Bellingeri che provenivano da Acqui, come accenna il Gasparolo in una sua nota e che perirono a Sale nella battaglia del 1291 fra Torriani che avevano occupato Bassignana ed i Pavesi che l'assediarono.

La cosa è confermata dalle Schede Marozzi. Si legge infatti: “Le prime notizie che mi è riuscito di trovare circa questa famiglia è di un Bellingeri, i cui figli Ugone e Belingerio ebbero una investitura di Bernardo I vescovo di Pavia (14.08.1119). Risulta che nel 1180 eran già castellani del castello di Ponzano, ossia Montecastello, la cui terra, i marchesi del Bosco donarono in quell’anno agli Alessandrini: che nel 1101 il 4 agosto gli alessandrini avevano fatto investitura “*de Castro et Iurisdictione Ponzani in illos del Bellingeriis*”.

“In un diploma del marzo 1224 (Cronaca del Monferrato) si legge che “*Domini de Basignana sunt vassalli*” del marchese di Monferrato “*et tenent feudum ad eo in Ponzano*”. Nel 1204 gli Alessandrini tenevano Montecastello in feudo della famiglia Bellingeri. In un trattato di pace fra le città di Alessandria, Tortona, Alba colle città di Genova, Asti e seguaci, concluso a Milano il 9.09.1227, gli alessandrini si obbligavano a restituire ai Bellingeri di Bassignana, i mobili che avessero tolto loro in occasione della precedente guerra. Nel gennaio 1292 quando i Pavesi assediavano Bassignana occupata dai Torrioni e militi estrinseci e rimasti quasi vinti nel 1 febbraio di detto anno presso Sale, perirono o rimasero prigionieri.

Il Malecarne dice che “i Bellingeri proscritti da Acqui, portaronsi a fissare il domicilio loro a Valenza e a Bassignana sull’inclinare del secolo XII”.

La questione dei mulini si trova invece nel *Liber Crucis*, dove nel documento CXXV (1337-1338) il Capitano del popolo di Alessandria il 29 novembre 1337 cita i Bellingeri di Rivarone unitamente a diverse famiglie di Pietramarazzi a comparire il 5 dicembre per rispondere dei mulini che avevano sul Tanaro e a pagare il dovuto canone. Il 5 dicembre “*coram dicto domino, domino Iudice, dominus Petrus longhis suo nomine et nomine aliorum de Beringheriis, qui habent facere in Malandino scito in flumine tanegrus, iusta Rivaronum, et dicit dietum Molandinum ad dictos de Belingeriis spectare pieno Jure, dominij, et proprietatis. Iam sunt IV anni et ultra et negat dictum Molandinum ad Comune Alexandriae spectare quoquomodo paratus respondere dicto Comuni seu domino Capitano de Iure*”.

Questo documento non solo dimostra che prima del 1337 esistevano i Bellingeri a Rivarone, ma ancora che erano già numerosissimi. Infatti il documento dice ancora che il 23.01.1338 si presentarono ad Alessandria “*dominus Petrus Longhus de Belingeriis et dominus Bonifacius de Belingeriis ipsorum nomine et nomine et vice dominorum, Georgici, Rufuini, Marchini, Obertini, Guillelmi, Tebandini, et Iacomelli, dominorum de Belingeriis ...*”.

Nel 1386 esisteva un certo Albertino Bellingeri dal quale derivano i Bellingeri di Rivarone.

Da una scritta, Schede Marozzi, del 1397 nell’entrata di Galeazzo Visconti in Pavia, tra i nomi di quelli che portarono il Pallio si trova quello di “*Dominus Gulielmus Bellingerius*”.

Rivarone feudo dei Bellingeri I Bellingeri e gli Sforza di Milano

Il feudo di Rivarone, come quello di Mugarone, come già fu detto, si è distaccato da quello di Bassignana ed ha avuto inizio coll'atto 14 agosto 1441, con quale Bonifacio Bellingeri ha comperato dal Duca Filippo Maria Visconti la terra di Rivarone. Secondo il Marozzi precitato "Bonifacio avrebbe comperato per sé e tutti i Bellingeri (segue elenco) a Pavia per 2240 la terra di Rivarone nel Distretto di Alessandria, Diocesi di Pavia con mero e misto imperio, podestà di Castello, di ogni giurisdizione, gabelle, dazi di pane, vino eccetto la gabella di sale ..." ed aggiunse che nel 1447 il Duca Filippo Maria Visconti lo nominò Senatore.

Secondo il prelodato Guasco l'investitura del feudo è stata fatta ai Signori Guglielmo, Bonifacio e Francesco Bellingeri in riconoscenza, ripetesi, di un lauto ricevimento apprestato al Duca mentre si trovava a caccia, notizia confermata anche dal Marozzi. Infine Gasparolo e lo Strofforello concordano nel dire che il feudo è stato concesso ai marchesi Bellingeri di Milano e ai Conti Bellingeri di Rivarone.

Il 18.08.1450 secondo il Gasparolo e 1454 secondo il Marozzi, Simonetta Cico, segretario eletto del Duca Francesco Sforza, rinnova a favore di Giacomo e Francesco ed altri Bellingeri l'investitura feudale di Rivafrone.

Il 20.03.1470 i nobili Bellingeri Signori e Condomini Tomeo di Antonio e Giacomino fu Barnabò a nome dei consorti giurano fedeltà al Duca Galezzo Maria Sforza per il fondo di Rivarone.

Il Ghilini nei suo "Annali Alessandria" parla di moltissime famiglie Bellingeri che erano sparse in diverse località del Piemonte e vicino a noi a Bassignana, Mugarone e Grava. A Rivarone poi oltre i Signori Confeudatari vi erano pure numerosissimi Bellingeri tantoché dai registri parrocchiali risulta che dal 3.07.1577 (inizio degli anni di Battesimo) al 14.07.1692 si ebbero 136 battesimi di Bellingeri.

I Provera e i Marchesi del Monferrato

I Provera sono di Bassignana e secondo il Manno (Patriziato Subalpino) non sono nobili, ed il 4.02.1654 i fratelli Francesco e Giuseppe pagano le regalie e dazi da Bassignana per la donazione avuta dall'Imperatore Ottone di Aleramo Marchese di Monferrato.

Quanto sopra in forza di precedente donazione 27.01.1435 per cui D. Giovanni Giacomo, Marchese di Monferrato, e Giovanni, suo figlio primogenito e suo luogotenente generale, diverse terre del Monferrato tanto al di qua del Po che al di là del Tanaro ivi descritti in rettifica dell'8 aprile.

I Bellingeri e i Duca di Savoia

Questi Provera si imparentarono coi Bellingeri ed anche essi divennero marchesi detti di Pavia e proprietari di una parte del feudo. Nel 1672 nella nomina del Parroco D. Carlo Gallino compare un Giovanni Battista Bellingeri Provera Patrizio pavese.

Infatti abbiamo che: il 27.07.1734 il marchese Francesco Bellingeri Provera fa consegna della 4.a parte del feudo a Vittorio Amedeo II di Savoia "pervenutogli per successione ed in dipendenza dell'acquisto fattone dai suoi antenati Sigg. Bonifacio

Bellingeri mediante il prezzo di 700 fiorini da soldi 32 imperiali per istrumento rogato notaio di Milano Lorenzo Meignone. “In tale atto si fa pure cenno alla cassa osteria tenuta in comunione coi Bellingeri conti di Rivarone, come si rileva dal catasto del 1763.

Il 27.07.1734 il notaio Baratti consegna a nome di D. Ottaviano Bellingeri la 4° parte del feudo a Vittorio per successione e in dipendenza dello acquisto fattone dei suoi antenati Sigg. Bonifacio e Francesco Bellingeri mediante di prezzo ... e si lagna che il conte Giovanni Alberto Bellingeri abbia maggiore proprietà”.

Il 24.07.1734 il conte Giovanni Alberto Bellingeri consegna a Vittorio Amedeo II di Savoia l'altra metà.

Tre rami dei Bellingeri

Noi abbiamo così tre rami dei Bellingeri.

Il primo ramo dei marchesi Bellingeri detti di Milano, secondo il Gasparolo, ha dato Tommaso, sposato a Teodora Strada, giureconsulto, Ottavio, padre di Alfonso e di D. Giovanni parroco di Pavia, causidico colleggiato e nel 1628 sindaco del Banco di S. Ambrogio di Milano, Alfonso, sposato a Chiara Ribaldi, causidico colleggiato e nel 1666 sindaco generale del Ducato, Francesco nel 1678 segretario del Senato di Milano e Gerolamo, cittadino milanese, che il 4.06.1695 fonda il legato S. Gerolamo e S. Pietro M. da adempirsi all'altare maggiore della chiesa di Rivarone ed Ottaviano che muore senza prole nel 1749 e quindi cessa questo ramo.

Nel secondo quello dei conti di Rivarone, chiamato anche de Grandi, troviamo D. Giovanni Alberto già parroco del 1666 e morto il 31.10.1672. Onofrio, sposato a Bolgier, che nel 27.07.1726 vende ai fratelli Lenti beni in territorio di Mugarone ed investito nel feudo nel 1734. Gerolamo Onofrio nato in Alessandria il 1728 sposa Laura Inviziati e muore il 27.03.1791 senza prole maschia perché ha soltanto una figlia Isabella sposata al conte Antonio Guasco di Solero. Esimio letterato ed elegante poeta venne particolarmente lodato dal Vallari nella sua storia della poesia del Piemonte. Era di alta statura e di nobile e maestoso portamento; nonché di carattere schietto, corte se e di cuore naturalmente buono e pietoso D. Michele Alberto parroco dal 1754 al 1784, quindi canonico della Colleggiata dei SS. Pietro e Dalmazzo di Alessandria. Dopo lunga questione contro il Regio Patrimonio di Torino ed il marchese Luigi Bellingeri Provera e sentenza camerale del 1796 il 13.05.1797 è investito del feudo in successione al fratello Gerolamo Onofrio morto senza prole e senza testamento. Muore il 21.10.1802 e con lui cessa anche questo secondo ramo.

Nel terzo ramo dei marchesi Bellingeri Provera, troviamo il chierico D. Giuseppe Bellingeri Provera fu G. B. abitante in Pavia, che con testamento 3.02.1749 chiama erede universale l'ill. sig. marchese D. Francesco Albati (?) e decurione, Pio Bellingeri Vescovo di Tamasia, Vicario generale di Pavia, che godeva di un beneficio di Rivarone. Questo ramo fu l'ultimo ad estinguersi colla marchesa Giulia Odescalchi Belingeri Provera.

Situazione dei Bellingeri secondo il catasto del 1763

Il primo ramo conti Bellingeri de Grandi, detti di Rivarone, possiede i nn.175 (aratorio franato) 176 (casa e corte ancora in parte esistente con un rudero di finestra in terracotta), 177 ½ (piazzale del castello), 177 (casa e corte in parte franata e in parte distrutta), 178 – 179 (giardino), 240 (frutteto franato), il tutto prospiciente il Tanaro quindi verso levante, oltre i beni in collina.

Tali beni per testamento 1799 alla morte del conte Canonico Michele Alberto passarono al pronipote Carlo Guasco marchese di Solero, e con istrumento 16.12.1808 rog. Luigi Viescha le sue figlie Teresa sposata Claudio Dal Pozzo e Cristina sposata Guasco Francesco dei marchesi Bisio vendevano a Zanardi Giuseppe fu Siro cittadino pavese i beni della collina ed il castello, ad esclusione delle alluvioni che rimaneva alla terza figlia Marianna Elisabetta sposata Arnuzzi de' Medici e per mezzo di Angelica Arnuzzi de' Medici passarono in dote a Pier Antonio Guidobono Cavalchini Garofoli de S. R. I.

I nn. 180 e 181 (giardino e casa colti a mezzogiorno), sono intestati a Francesco Pechio fu Enrico nobile di Milano con molti beni in collina e qualche poco ai nobili Castiglioni che pure avevano possessi a Montecastello, e che dal 1825 al 1836 hanno posseduto i nn. 180 e 181, non consta se per eredità o per compera dal marchese Ottaviano Bellingeri di Milano ultimo ramo.

I nn. 182 e 183 (casa e giardino) sono posseduti dal marchese G. B. Bellingeri Povera fu Giuseppe di Pavia oltre ai beni in collina ed il n. 154 (casa ad uso osteria), in comunione con il conte Gerolamo Bellingeri de Grandi di Rivarone.

Stemma dei Bellingeri

Sulla casa delle sig.ne Fracchia fu Carlo e su quella del sig. Trifoglio, case che furono già dei marchesi Bellingeri di Milano indi del nobile Pecchio e poscia fino al 1836 del nobile Castiglioni, vi sono due stemmi, identici nella sostanza: aquila in alto e castello turrato in basso, per quanto diversi nei particolari accessori. Nonostante le ricerche fatte in Alessandria, Pavia, Milano, Torino e Roma non si è trovato a quale famiglia appartengono. Unica cosa certa: l'aquila denota "concessione imperiale".

Nulla parimenti si è trovato in merito allo stemma dell'antica casa Burgonzio, ora proprietà delle sig.ne Bonicelli fu Luigi. Anche qui è certo che i tre ferri da cavallo sono della famiglia Burgonzio come dal sigillo e dallo stemma dell'Abate Lorenzo che si trova sulla lapide in chiesa.

Certo che la mano guantata con la striscia e le tre stelle del secondo scomparto denota che ai Burgonzio si è unita una famiglia con stemma proprio; quale è?

Secondo il Manno (Patriziato Subalpino), il Franch Vernej, ed il Guasco, lo stemma dei Bellingeri è "Campo rosso con tre leopardi d'oro uno sopra l'altro" e questo concorda con lo stemma che esiste a Pavia per quanto i tre leopardi siano piuttosto tre leoni anch'essi uno sopra l'altro.

I Bellingeri e il diritto di Patronato

All'origine delle Parrocchie, specie nei tempi in cui il denaro era molto scarso, la Chiesa soleva concedere il diritto di Patronato a coloro che fabbricavano l'edificio sacro oppure davano la dote al beneficio. Questo diritto di Patronato consisteva o nel mettere il proprio stemma sulla facciata della chiesa, o avere un banco, od onori speciali in chiesa, oppure di presentare al Vescovo l'individuo da nominare parroco, individuo che il Vescovo aveva il diritto di non approvare se mancava dei requisiti necessari. Tale diritto era reale se legato ad uno stabile, oppure familiare e gentilizio che si trasmetteva di generazione in generazione nella linea maschile.

Per Rivarone come non si conosce l'origine della Parrocchia, così neppure quella del Patronato ed in archivio vi sono pochissime nomine.

Nella visita pastorale del 1460 i Bellingeri, senz'essere nominati, compaiono come patroni del beneficio e danno al reggente tre sacchi di grano e tre brente di vino dei loro possessi.

Dall'archivio stesso non risulta però se i marchesi Bellingeri di Milano abbiano preso parte a tali presentazioni, consta invece che alla presentazione di D. Carlo Gallino 1672 coi conti Giovanni ed Alfonso Bellingeri compatroni e confeudatori del luogo compare un G. B. Bellingeri Provera patrizio pavese.

L'11 gennaio 1754 un marchese Bellingeri Provera, chiede di essere lui solo a presentare il parroco di Rivarone perché ha acquistato i beni dei signori conti di Rivarone ed un fondo parrocchiale.

Il 31 luglio 1756 con convenzione a rogito Gallini tra il marchese G. B. Bellingeri Provera ed il conte Gerolamo ed il parroco Michele Amedeo Bellingeri si conviene che il diritto di patronato si sarebbe esercitato alternativamente dalle due famiglie.

Difatti: Don Carlo Proli 1784 fu presentato dal marchese G. B. Bellingeri Provera.

Don Giulio Cesare Torti 1792 fu presentato dal conte Michele Bellingeri.

Don Giuseppe Coppa Molla 1801 dal marchese Luigi Bellingeri Provera.

Estinta la famiglia dei conti Bellingeri de Grandi (1802) alla quale per convenzione, spettava la presentazione del Rett. Petoletti, questa doveva essere di libera collazione dell'Ordinario diocesano, ed invece, contro le regole canoniche il 7.03.1820 venne presentato dalla marchesa Giulia Olevano Bellingeri Provera.

Inoltre la suddetta marchesa, ancora contro le regole canoniche, con testamento cedeva il diritto di Patronato ad un certo D. Giuseppe Proli.

Morto il Rett. Petoletti il 4.11.1864, nel 1868 il Rett. Baggiani venne presentato dal sig. Francesco Proli nipote del D. Giuseppe.

L'attuale parroco è stato presentato dall'avv. Adolfo Valsecchi di Milano per incarico della suocera Regina Proli maritata all'ing. Ragni di Vigevano con la quale dichiara che con tale terza presentazione non intendeva invocare la prescrizione.

Il più volte citato Canestri sostiene che il diritto di Patronato è cessato.

Azioni guerresche – Notizie e memorie

Nel corso della presente esposizione, abbiamo appreso che Rivarone era terra del Pavese e che seguì, nei suoi primordi, la sorte di Bassignana; e dal Ghilini, *Annali*,

apprendiamo che fu maltrattata; e ciò per seguire gli andamenti a noi più vicini. E vien da pensare, chissà quante miserie non ebbero a soffrire sotto i domini feudali prima, nelle discordie di parte del Monferrato, nelle guerre per la successione spagnola, per la dominazione austriaca e per quella francese! Sono supposizioni, ma plausibilmente quando ci vengono segnalate dagli Annalisti.

Nelle guerre siano di successione, di conquista oppure di difesa, vi sono sempre stati danni sofferti e soprusi compiuti. E noi fummo testimoni coevi di quanto avvenne in questi ultimi anni di guerre e di rivolgimento sociale.

L'8 settembre 1635, infatti, Rivarone ha sofferto scorribande per parte dei francesi, che percorsero pure Bassignana, Rivellino e Piovera, incendiando diversi molini. Coi francesi, erano le truppe del Duca di Parma che s'approssimavano a Valenza per assediare. Il 17 dello stesso mese, diedero fuoco ad alcune case e cascine di Bassignana e di Rivarone; ma in quell'istante, furono sorpresi dagli Alessandrini che entrarono in Rivarone – nel mentre che i francesi la saccheggiavano – e mandarono a fil di spada quasi tutta una delle loro compagnie compreso il loro capitano; di più fecero bottino di quattordici loro cavalli.

Carichi fiscali, requisizioni e transiti di truppe e concorso di manodopera e caricaggi per le fortificazioni, furono i rumori guerreschi che tennero in allarme Rivarone nel 1744-45 per la successione d'Austria.

Carlo Emanuele II alleato con Maria Teresa d'Austria contro i Galli-Ispani, ha il suo quartier generale a Montecastello e il fronte allineato da Pavone a Bassignana. Iniziati i contatti il 16 luglio, l'esito della battaglia si ebbe il 25-26 settembre 1745 quando dal castello di Piovera l'Infante di Spagna diede segnale della battaglia. Fu una finta mossa dei Galli-Ispani, provenienti dall'assedio di Tortona, che trasse in inganno l'austriaco generale Scholenbourg, partito per difendere Milano, dopo la caduta di Pavia, e i nemici sfondarono gli Austro-Sardi fra Rivarone e Montecastello obbligandoli a ritirarsi a S. Salvatore prima, a Crescentino poi.

Il generale Gages, da Guazzoro doveva raggiungere Bassignana; il generale Arembour, da Piovera doveva guardare il Tanaro tra Rivarone e Montecastello; il conte Senecterre doveva tenere bada il fronte a Montecastello, indi prendere alle spalle le truppe Savoie tra Pietra Marazzi e Pavone e sfrattarle.

L'indole di questo lavoro mi vieta di ulteriormente particolareggiare; le scorribande e le azioni guerresche non si possono annoverare tutte; gli è che il nostro paese non fu esente da gravi rovine e da esosi carichi fiscali.

A quando risale la parrocchia?

Anche questo non si può precisare: non si è potuto rintracciare la data di fondazione, data la fonda notte dei tempi, neppure nell'archivio della Curia Vescovile di Pavia.

Certo esisteva nel 1560 con “*viginti domus*” e mentre il parroco D. Stefano Garrone era assente, reggeva la parrocchia D. Andrea De Bosco, il quale, riceveva da alcuni signori che si dicevano patroni della chiesa “tre sacchi di grano e tre brente di vino dei loro fondi”.

La chiesa, com'era naturale, al principio era una piccola cappella volta a levante coll'altare dietro l'attuale grotta della Madonna di Lourdes perché il paese, come il castello dei conti Bellingeri, era situato verso il Tanaro, mentre l'attuale via Roma in gran parte non era che un campo del beneficio, per cui, le attuali case Dallara, Peola, Forcherio, Alessio e Bellora pagavano al parroco un annuo censo di pochi soldi ed il Comune dovrebbe pagare L. 0,80.

Notasi ancora che nel 1826 la cappella della Madonnina era considerata di campagna ed inoltre buona parte della popolazione ha continuato fino ai tempi del Rett. Pietro Bagliani a recarsi in chiesa passando nel cortile del Parroco.

La primitiva cappella ha subito importanti metamorfosi. La prima pare nel secolo XVI (1500) prendendo l'attuale forma con la facciata rivolta a sud con quattro arcate, col tetto a vista, come nelle antiche basiliche, poggiante sui pilastri esterni, scomparsi nei restauri del 1945, e coll'affresco cinquecentesco che esiste dietro la grotta di Lourdes su calce liscia, con pregio solamente storico, raffigurante la Vergine del S. Rosario con S. Domenico e S. Caterina.

La seconda pare del secolo XVIII (1700) quando, per ragioni statiche, essendo il muro verso via Burgonzio molto deteriorato perché costruito con materiale non troppo buono e per di più per mancanza d'intonaco, si costruirono dieci piloni interni che sostengono completamente l'attuale volta e a quest'epoca si deve il tempietto barocco della Madonna del Rosario, ora di Lourdes, e l'altare barocco dell'Addolorata. Nel 1773 il conte Rettore Michele Amedeo Bellingeri fece eseguire dal marmorino Luigi Giudice di Pavia l'altare maggiore sormontato dallo snello tempietto, vero gioiello di arte barocca collaudato dall'arch. Caselli di Alessandria, e nella sua perizia del 1776 stimato del valore di L. 1800 piemontesi.

Fece pure fare dall'artefice Galbiati di Pavia i quaranta candelieri di rame, i quattro busti, i portafiori, le croci, lampade e carte glorie che hanno un pregio notevolissimo perché fatti a mano.

La terza ed ultima metamorfosi è stata compiuta dal Rett. Bagliani nel 1893 costruendo o spazioso coro coadiuvato dal geom. Giuseppe Forcherio che cedeva gratuitamente il sedime e dal parroco che nel 1917-21-25 faceva restaurare e decorare l'interno dal prof. Rodolfo Gambini e nel 1945 e 46 curò il consolidamento ed il restauro del fianco e della nuova facciata su disegno del geom. Gerolamo Buscaglia dell'Uff. Tecnico di Valenza per cui senza avere alcunché di speciale e decorosa e graziosa all'interno, maestosa ed imponente all'esterno.

La chiesa non ha stile, ma abbonda di opere barocche. Oltre i tre altari, è barocco il trono e la statua della Vergine del Rosario, un calice d'argento, un vero capolavoro, mentre la balaustra, in marmo antico, è dell'inizio del barocco.

Possiede pure un buon organo proporzionato alla chiesa costruiti nel 1837 dalla ditta Lingiardi di Pavia.

La torre campanaria è solida e maestosa arricchita di un concerto di cinque campane in la b. molle fuse nel 1932 dalla ditta Roberto Mazzola di Valduggia, restaurata dal comune di Bassignana nel 1937 per interessamento del podestà cav. Francesco Costa che v'installò pure il nuovo orologio.

Ecclesiasticamente la parrocchia, fu in primo tempo, alle dipendenze della Curia Vescovile di Pavia. Nel 1805 passò sotto quella di Casale (periodo napoleonico) e nel 1817 ad Alessandria.

Polittico cinquecentesco

La parrocchia, in coro, non aveva alcuna icone e nella chiesa di S. Francesco di Bassignana, che stava per rovinare, ad un altare di patronato della famiglia Coppa Molla, vi era un polittico cinquecentesco su tavola di notevole importanza artistica ed il Rettore Giuseppe Coppa Molla lo fece portare a Rivarone. Nella Visita Pastorale del 1826 Mons. Alessandro D'Angennes lo osservò minutamente e, da vero artista, ordinò di avergli i massimi riguardi possibili e di farlo riparare da gente peritissima. Il tempo e l'abbandono in cui fu lasciato nel 1893 all'epoca della costruzione del nuovo coro, nel quale il Rett. Bagliani collocò la statua della Madonna del Rosario finirono di rovinarlo completamente. Verso il 1915 si tentò di ripararlo un poco nelle cornici e negli ornati, ma occorreva una somma sproporzionata alle entrate della chiesa per cui la fabbrica accettò il consiglio del prof. Can. Gasparolo e fu ceduto alla Pinacoteca di Alessandria che lo fece restaurare da una peritissima professoressa ed ora forma l'ammirazione dei visitatori. Porta la targa della sua provenienza.

Parroci e clero

Vel 1460 era parroco Don Stefano Garrone.

Dai registri di battesimo che incominciano col 1577, si ha che:

- Coppa Don Giovanni Pietro di Bassignana fu parroco dal 1577 al 12.03.1598;
- Maggi Don Giovanni pure di Bassignana dal 13.03.1598 al 18.02.1621
- Mariano Don Bernardo dal 1.08.1621 a tutto il 1638, ma siccome mancano i registri dal 1639 al 1697 perché asportati dalle soldatesche che occuparono l'oltre Po ed i registri di matrimonio e di morte incominciano col 1696, non si conosce la data della sua morte.
- Bellingeri Don Giovanni Alberto già parroco nel 1666 e fino al 31.10.1672;
- Gallina Don Carlo dal 1.07.1673 all'ottobre 1696;
- Trovati Don Alessandro Giuseppe dal 18.02 al 25.10. 1697;
- Benuzzi Don Bernardino di Mede Lomellina dal 18.08.1698 al 24.11.1699;
- Conti Don Giovanni Antonio di Rivarone dal 7.01.1700 al 2.05.1754;
- Bellingeri Don Michele Alberto feudatario e conte di Rivarone, rinunciò alla parrocchia nel 1784 perché eletto canonico della Collegiata del Ss. Pietro e Dalmazzo in Alessandria;
- Proli Don Carlo di Villa Riscossa Lomellina, rinunciò nel 1792;
- Torti Don Giulio Cesare di Valenza morì improvvisamente il 3.02.1801;
- Coppa Molla Don Giuseppe di Bassignana, resse dal 24.03.1801 e morì giovane a 47 anni dopo dolorosissima malattia il 9.01.1819;
- Petoletti Don Felice di Vercelli dal 7.03.1820 e morto il 4.11.1864;

- Bagliani Don Pietro di Castellazzo Bormida dala fine del 1868 al 19 febbraio 1908 perché nominato canonico della Cattedrale di Alessandria;
- Prigione Don G. B. di Castellazzo Bormida che regge la parrocchia dal 20.02.1908 come economo spirituale e dal 25.10.1908 come parroco;

Il clero fu sempre numeroso in parrocchia.

Oltre i due parroci Bellingeri s'incontrano diversi sacerdoti della stessa famiglia, come pure in quella dei Burgonzio, Forcherio, Bellora, Gay, Zoccola e diversi venuti dal di fuori.

Nel 1803 in parrocchia vi sono nove sacerdoti privati. Alla fine del secolo scorso (1800), in paese tre sacerdoti privati, due in diocesi e due salesiani i fratelli Fracchia D. Pietro, musico valente e Don Edoardo, laureato in utroque.

Degno di un ricordo particolare

Mons. Giacinto Stanchi dei Minori di Torino per quasi trent'anni missionario in Cansgha (Cina) e dal 1 ottobre 1933 Amministratore Apostolico, morto il 7.02.1939 vero martire di desiderio e più ancora di carità, per cui il suo segretario P. Bernardino Bonansea, in Italia, coll'ordine di scriverne la vita, quando fu a Rivarone per avere notizie sulla di lui giovinezza e più ancora per vedere le numerosissime lettere scritte al suo parroco verso il quale nutriva un'affezione sconfinata, ebbe a dichiarare "non solo i cristiani, ma anche gli stesi pagani ricorrono a lui come ad un Santo".

In occasione della festa dell'Immacolata l'8 dicembre 1950 è stata inaugurata nella parrocchia di Rivarone la seguente lapide:

D. O. M.

Esimio huius oppidi Filio

Hyacinto Gaudentio Stanchi O. F. M.

Changshensis Ecclesiae Episcopo

Equestri ornatu ab italico atque sinensi regimine

ab praeclara merita insignito

qui apostolica pacis et boni vestigia secutus

diuturnis laboribus aerumnisque per VII lustra exantlatis

Regnum Christi

In hunanensi regione extrema

Firmavit et auxit

n. Riv. D. 21 Ian. 1886 o. Changs d. 7 Febr. 1939

Ad perpetuam eius memoriam cives.

Attualmente Rivarone ha un solo sacerdote Don Guasco, Prevosto di Valle S. Bartolomeo, per quanto il prof. Don Pier Luigi Fracchia e più il salesiano Don Enrico Bonicelli si considerino tali, perché oriundi.

Compagnie religiose e Confraternite

Verso la fine del 1600 si fondarono in Parrocchia le due compagnie del SS. Sacramento e del S. Rosario che furono, colla Confraternita dei disciplinati di S. Catterina V. M., il centro della vita religiosa del paese. La popolazione in massa si iscrisse nei tre sodalizi, come più tardi nella Compagnia dell'Addolorata. Come i disciplinati amministrarono i beni della Parrocchia fino al 1805 quando, con lettera del Prefetto del Dipartimento di Marengo in data 2 gennaio, furono sciolte. Amministrarono con saggezza e con la massima scrupolosità, come fa fede il registro delle Congreghe incominciato il 23 marzo 1698 e la fiducia della popolazione che nel 1600 e 700 elargì alla chiesa molti lasciti e moltissime offerte per quanto minute data la scarsità del denaro in quel tempo.

Benefici e lasciti

Con testamento 11 agosto 1678 Carlo Fracchia istituiva un Beneficio autonomo a titoli di patrimonio per l'ordinazione a favore dei suoi discendenti. Attualmente è goduto dal prof. Don Pier Luigi Fracchia fu Isidoro di Bassignana.

Con testamento 6.06.1713 a rog. In Domenico Bolla ed atto 8.01.1743 rog. Gay la signora Isabella Ludovica Bellingeri lasciava alla chiesa la somma di lire mille per l'Esposizione del SS. Sacramento nella prima domenica del mese.

Quantunque il capitale sia molto diminuito, pure qualche cosa esiste ancora e si adempie.

Con testamento 1.12.1747 il Rett. Giovanni Antonio Conti istituiva un Beneficio semplice sotto il titolo di "Canonicato di S. Giovanni Evangelista e S. Antonio da Padova" riservando il diritto di nomina attiva e passiva ai figli maschi di sua sorella Margherita sposata Forcherio ed in loro mancanza ai figli maschi delle altre due sorelle con l'obbligo di quattro messe settimanali compresa la domenicale.

Durò poco perché in base alla legge francese che permetteva ai patroni di svincolare tali Benefici pagando il 30 per cento al Governo il 20.01.1803 i compatroni se lo divisero con l'investito Can. Antonio Forcherio accollandosi l'onere delle 206 Messe più l'anniversario in canto, e con atto 4.01.1824 rog. Sacco, cedevano alla Fabbriceria una parte dei beni per l'adempimento degli oneri, beni che a loro volta vennero incamerati dal Governo che cedeva alla chiesa l'insignificante cartella dell'annua rendita di L. 308.

Dall'inizio del 1600 a tutto il secolo successivo i Bellingeri di Milano e di Rivarone, i Baratti, i Burgonzio, i Conti, i Bellora, Gallini Rocco, Michele Tortona, Giovanni Moretta e molti altri disposero di legati di Messe e anniversari, ma i più, per nequizia dei tempi, sono scomparsi ed i pochi che rimangono sono ridotti ai minimi termini per cui la chiesa da ricca è diventata poverissima e deve fare assegnamento unicamente sulle offerte dei fedeli.

Sacre Reliquie

Nella nostra chiesa si conservano le seguenti reliquie:

1. dei Ss. Innocenti, avuta in articolo mortis da un cavaliere Gerosolimitano, chiamato, commendatore che la custodiva gelosamente presso di sé;
2. di S. Croce, regalata al Rettore G. A. Conti l'11 agosto 1728 dall'Abate Lorenzo Burgonzio. La popolazione ha sempre avuto ed ha tuttora grande devozione a tale reliquia e la festeggia il 3 maggio;
3. di S. Lucia, regalata dal sig. Giov. B. Robutti nel 1825 autenticata da Pio Bellingeri vescovo di Tamasia Vicario generale di Pavia il 27 settembre 1773;
4. del Pallio di S. Giuseppe, colla autentica di Fra Zaverio Cristiani in data 28 maggio 1791;
5. di S. Paolo della Croce, di S. Antonio da Padova, di S. Giovanni Bosco e di S. Teresa del Bambino Gesù.

Oratori

Nel distretto della Parrocchia vi ha:

1. l'Oratorio o Confraternita dei disciplinati di S. Catterina V. M., come da regolamento di Mons. Biglia Vescovo di Pavia in data 20.04.1653 ed è stata aggregata alla Confraternita del Gonfalone di Roma nel 1774.

Non si conosce la data della sua fondazione. Certo esisteva nel 1673 perché Daniele Pavone vi stabilì una cappellania laicale con cappellano nominato dai signori Giovanni Stefano ed Onofrio Bellingeri con l'obbligo di celebrare quattro messe settimanali e di far scuola ai ragazzi poveri del paese. L'ultimo investito fu il Rett. Petoletti.

Da prima era una semplice cappella corrispondente all'attuale presbiterio, coll'abside esagonale e dipinto, tra l'attuale campanile e la proprietà della sorelle Bonicelli demolita pochi anni fa perché pericolante e la porta verso la casa Torri Carlo.

L'attuale chiesa, molto più ampia, fu costruita nel 1857, il campanile del 1872 e restaurato dalla popolazione nel 1938. Alla confraternita fu pure unita un'altra cappellania dalla signora Agnese Bellingeri, la quale, con testamento 29.10.1673 lasciava parte dei suoi beni perché il frutto si convertisse in altrettante messe. Nel 1797 il conte Can. Michele Alberto Bellingeri de Grandi la portò in parrocchia e dopo la morte del Rett. Petoletti incamerata.

La Confraternita si sciolse colla morte dei vecchi iscritti nella seconda decade del presente secolo. Non ha più nessuna entrata e vive della poca elemosina che la popolazione fa nell'ultimo ufficio dell'ottavario dei morti e nella festa di S. Catterina.

2. L'Oratorio S. Rocco o Madonnina. Nel catasto del 1763 la forma dell'Oratorio, intestato a S. Rocco, faceva parte del n. di mappa 639 posseduto dai PP. Domenicani del Convento di S. Tommaso di Pavia, ed era rettangolare di m. 5,65 x 8,22 di g. 0,13.

Attualmente il coro ha il muro a semicerchio e la chiesa si presenta in perfetto stile barocco e fino al 1936 con cupola che fu sacrificata per la cresciuta viabilità con Decreto dell'ordinario diocesano in data 22.04.1936 in seguito a richiesta del comune di Bassignana.

Questo fa pensare che sia vero quanto scrisse il Canestri che: "il conte parroco fece costruire un altro Oratorio dedicandolo alla Madonna del Buon Consiglio", come pure quanto i vecchi hanno sempre raccontato e qualcuno racconta tuttora, e cioè che i loro antenati erano soliti dire, che quando stava per diroccare la chiesetta di S. Giorgio, la popolazione ha fatto passare a mano i mattoni dal Poggio alla Madonnina e l'avrebbe di molto migliorato ed arricchita con stucchi e con quadri della Madonna del Buon Consiglio, di S. Rocco e di S. Sebastiano.

Che l'antica chiesetta di S. Rocco abbia qualche relazione col voto del 1630 per cui il Comune fino a quel tempo della repubblica francese faceva celebrare la s. Messa e cantare il vespro nel giorno di S. Rocco? Non è da escludere.

La chiesetta di S. Giorgio (catasto 1763), sul Poggio è ricordata anche dal Canestri e dal Rett. Petoletti quale nella relazione alla Visita Pastorale del 1826 dice: "La Compagnia del S. Rosario aveva l'obbligo di far cantare la Messa nella festa di S. Giorgio in detta cappella che da tempo notevole era diroccata".

Principali famiglie estinte

Burgonzio

Dopo i Bellingeri, la famiglia più antica, più illustre e più benemerita è certamente quella dei Burgonzio. Difatti compare col primo battesimo del 1.05.1580 e col decimo, amministrato ad Elena Maria il 7.10.1623. Nella famiglia troviamo notai e sacerdoti e tra questi l'Abate Lorenzo Burgonzio nato ad Alessandria, da famiglia oriunda di Rivarone, il 20 ottobre 1698 figlio di Orazio Burgonzio e di Maddalena Bernaschina e nipote di Lorenzo Burgonzio e di Maddalena Conti.

Egli è onore e vanto della chiesa alessandrina perché prelado pio, zelante e colto. Canonico della Cattedrale fu Vicario capitolare nel principio del 1730 in seguito alle dimissioni del Vescovo Cardinale V. Ferreri, quindi Arciprete del Duomo e Vicario Generale di ben tre Vescovi. Scrisse vari trattati storici dogmatici morali ad uso dei chierici del Seminario e degli ordinandi.

L'A-Valle lo chiama "uno dei più dotti e dei più instancabili raccoglitori di documenti di Storia Patria" e l'avv. Teresio Santagostino nel Settecento Alessandrino scrisse: "Contemporaneo ed intimo del can. Chenna forma con quest'ultimo una costellazione risplendente nei cieli sconfinati dell'erudizione storica. Come il Chenna visse lontano da ogni mondano rumore, da ogni contesa, dalle vicissitudini sociali e politiche intento soltanto a portare luce ove più monotona, più silenziosa, più buia, trascorre la vita negli archivi e cioè nelle biblioteche. Ricercatore instancabile di memorie antiche, decifrò e trascrisse carte antiche, lavoro che portò alla scoperta di preziose testimonianze del passato per cui si ebbero i Monumenta Aquensa i due volumi della Storia del Chenna e la Cronaca di Raffaele Lumelli.

Fu socio del Consesso o Accademia degl'Immobili di Alessandria ove fu solennemente ricevuto nell'adunanza del 18 giugno 1751 col nome che ben gli conveniva dell'Infaticabile.

Chiudeva la sua instancabile esistenza a Rivarone il 21 maggio 1796 presso il fratello Francesco (Antonio Maria Notaio) ove era solito passare le sue vacanze autunnali. Le sue spoglie mortali vennero sepolte nella chiesa parrocchiale e sul suo sepolcro per cura del fratello venne incisa in classico idioma la seguente epigrafe:

D. O. M.

Laurenzio abati Borgontio Alexandrino I. V. D.

Archiep. taurin. Gattinarae auditori, R. officii utrobique consult

Trium postae Episcoporum vic. gen.

Catholic. Eccles. Alex. Archipresbytero,

doctrina et relig. praestantissimo,

in hoc oppido ubi feriari aliquandiu consueverat,

vita funto

Franciscus fratri B. M. H. M. P.

Obii XII Kal. Iun. MDCCLXIX

La famiglia Molla possiede il suo ritratto ad olio ed il suo timbro collo stemma di famiglia "tre ferri da cavallo".

Nel catasto del 1763 la casa dei Burgonzio ed i beni della collina sono intestati a Francesco fu Orazio. Dal catasto di Bassignana 1835 si ha che l'avv. Pio Burgonzio fu Francesco ebbe due figli.

Lorenzo, ufficiale della Guardia di Napoleone, padrone della maggior parte dei beni di Bassignana e della cascina S. Cristina, già dei Vescovi di Valenza e attualmente del signor Enrico Colli. Pare non si sia sposato.

Emanuele colla casa ed i beni di Rivarone. Sposò la contessa Acquario di Milano dalla quale ebbe Luigia che andò in isposa a Stefano Molla di Bassignana. Fu sindaco di Rivarone nel 1826 e pare sia stato implicato nella congiura di Vochieri.

Una parte dei beni di Bassignana con le cascine Frati e paradiso erano intestati a Francesco Burgonzio fu Francesco nato nel 1799 il 5 piovoso, secondo il Santagostino, prese parte alla prima adunanza dei patrioti francesi in S. Lucia, sposò Antonia Maria Cornaglia ed ebbe l'8.03.1814 Francesco, il quale sposò Lucia Barozzi e morì il 5.02.1885. Lasciò una figlia, Isabella, nata a S. Stefano in Alessandria il 3.12. 1839, sposò il colonnello Giuseppe Villa e morì senza prole a Torino il 22.01. 1919.

Per quanto abitasse sui confini di Bassignana si considerò sempre di Rivarone e con suo testamento olografo 24.05. 1909 nominava suo erede universale con 160 mila lire di legati l'erigendo Asilo infantile "Isabella Burgonzio Villa in Rivarone" in continuazione del precedente fatto prima per azioni e poscia gestito dalle Società riunite.

Al lascito della signora Isabella venne unito quello della casa civile e rustica della signora Lucrezia Zoccola ved. Gamondio anch'essa senza prole e per volontà del fratello Can. Don Paolo.

Atto di donazione 29.07.1920 rog. Avv. G. B. Bocca.

Vennero pure uniti quelli in denaro dei coniugi Maria e Francesco Bellora e del comm. Paolo Molla e consorte.

Il nuovo asilo veniva eretto in Ente Morale con decreto reale 18.04.1920 controfirmato Nitti: il 1 agosto s'insediava la regolare Amministrazione presieduta dal geom. Giuseppe Forcherio, per quanto con locale provvisoriamente adattato. Il 26.05.1924 resasi defunta la signora Lucrezia e cresciuti di molto i bambini l'Amministrazione, col plauso ed il concorso della popolazione, edificò sul disegno del geom. Gerolamo Buscaglia dell'Ufficio Tecnico di Valenza, l'attuale grandioso fabbricato che fa onore al paese, mentre la popolazione scriveva pagine d'oro con le sue prestazioni gratuite, con le pesche di beneficenza, che diedero ottimi risultati, e offerte spontanee per cui se non fosse venuta l'ultima guerra, l'edificio sarebbe ultimato, il cortile sistemato e la cinta rimessa a nuovo. Queste sono pagine d'oro che unitamente ai compaesani d'America rifulgono tuttora, in questi momenti di crisi per tutte le opere di Beneficenza, fornendo all'Amministrazione i mezzi per vivere e continuare l'opera sua benefica a pro di tanti nostri pargoli.

Garrone

I Garrone compaiono numerosi fin dal 1577 e sono ancora numerosi oggi giorno.

Il ramo Garrone Barnabà figlio di Francesco e di Catterina de Forchieri nacque il 5.04.1748 sposò Cecilia Verme e nel 1793 ebbe Francesco sposato a Teresa Lova di Sannazzaro Lomellina e morto il 2.12.1874. Da questo matrimonio vennero Cesare, morto scapolo nel 1887, Angioletta sposata Bono ed Eugenia a Volpi e quindi le due famiglie Bono e Ciaramella.

La famiglia Barnabà è in modo particolare legata ai PP. Domenicani del Convento di S. Tommaso di Pavia prima come fittabile e dopo come proprietaria della casa e dei loro beni di Rivarone.

Incamerati dal governo francese con atto Giudici 15 maggio 1801 venivano comperati, unitamente a quelli di Bassignana e di Montecastello, dai cittadini pavesi ing. Marco Pasi e Felice Casoli ed il 24 maggio 1802, per la parte di Rivarone passati a Barnabà. Questi adibiva la casa ad uso civile e trasportava il rustico dietro la Madonnina, chiamata ancora attualmente l' "era d'Garon".

I vecchi ricordavano ancora qualche anno fa che in quella grandissima stalla d'inverno si radunavano, colle donne che filavano, anche gli uomini a fare politica in quei momenti tanto densi di avvenimenti sensazionali ed imprevisti.

Forcherio

Altra famiglia antica in parte emigrata all'interno ed all'estero ed in parte estinta è la Forcherio. Tra questa è degna di nota quella del geom. Giuseppe Forcherio che

per quasi un secolo ha avuto il canonicato di S. Giovanni Evangelista e S. Antonio da Padova fondato dal Rettore G. A. Conti.

Baratti

Altra famiglia antica è quella dei Baratti coi suoi notai, che possedevano la casa in via Borgonzio ora di Gay Eugenio e di Lazzarin Giovanni e si estinse l'11 agosto 1829 colla morte di Paola Baratti suora dell'Ordine degli Eremitani di S. Agostino, che in seguito alla chiusura del monastero fu costretta a ritirarsi in famiglia.

Verme

Altra famiglia antica imparentata colle principali del paese estinta con Pietro Verme il 26.03.1837.

Famiglie antiche esistenti

Tra le famiglie più antiche attualmente esistenti troviamo i Bellora, i Bonicelli, (degnò di nota quella dei "cangiò" che ha dato il cav. Giovanni della nota fabbrica di salumi in Alessandria, un Parroco a Pavone, ed il dott. Ernesto Bonicelli medico chirurgo a Torino e morto a Rivarone nel 1941; i Conti, i Dallora, i Fracchia o Fracia uno dei quali con testamento 11.08.1678 ha istituito un Beneficio autonomo a favore dei suoi discendenti, ed un contemporaneo il prof. Amilcare titolare della cattedra di Agricoltura di Roma, i Merli, gli Olmo, i Mascheri ed i Vigo.

Famiglie emigrate

Rivarone si è arricchito di molte famiglie immigrate specialmente da Montecastello quando quest'ultimo paese, situato al piano per le periodiche frane ed inondazioni, molti dei suoi abitati qui esularono. E questo avvenne nel 1541, nel 1560, 17 agosto; nel 1564, 2 agosto (la più forte frana), nel 1567 e nel 1840, 17 febbraio. Tra questi immigrati troviamo nel 1821 Carlo Zoccola con i suoi quattro figli Giuseppe, Domenico, Lorenzo che ha dato il notaio Natale ed il dott. Tommaso e Sebastiano dal quale sono venuti il dott. Camillo medico condotto a Piovera e l'avv. Cav. Guido Procuratore superiore dell'Ufficio del Registro a Milano. Provenienti da Bassignana i Molla col comm. Paolo Ispettore superiore demanio e Tasse e Lorenzo maggiore di Cavalleria. Da Montecastello ancora i Lunati nel 1851. Come pure recentemente i Ferrari da Piovera, ed i Ferrarese. Simeoni e Lazzarin dal Veneto, gli Arzani e i Forni. Infatti al principio del 1900 Rivarone contava oltre 1100 residenti.

Notizie varie

Rivarone faceva parte del Feudo di Bassignana quindi non era che una piccola borgata della stessa.

Costituitosi in Feudo autonomo nel 1441 per molte cose dipendeva dai Feudatari e per altre da Bassignana, come per le scuole per cui Daniele Pavone, stanco di vedere i ragazzetti andare fino a Bassignana, fondò nel 1673 la cappellania coll'obbligo anche della scuola.

Inoltre le popolazioni rurali prima del 1800 si occupavano solo della famiglia, del lavoro e della religione. Solo dopo la scomparsa dei Feudi ed al principio della Rivoluzione Francese, e di primi sforzi del piccolo Piemonte di liberare l'Italia dalle dominazioni straniere, anche Rivarone incominciò a seguire, discutere e prendere viva parte ai nuovi rivolgimenti occupandosi della vita civile. La casa comunale è posteriore al 1785. Nel 1826 Burgonzio è sindaco di Rivarone. In seguito alla soppressione della cappellania Daniele Pavone verso il 1870, il comune ha dovuto sobbarcarsi prima l'onere della scuola e poscia anche quello del relativo fabbricato.

Nel 1881 si fonda la prima Società Operaia Agricola con sede nell'attuale Cooperativa e qualche anno dopo la Fratellanza del Mutuo Soccorso con sede sul Borghetto, che nel 1904 si riunirono per gestire il nuovo Asilo provvisorio in sostituzione del primitivo.

Nel 1926 abbiamo avuto per Podestà Filippo Lingua di Montecastello e dati i rivolgimenti politici con mutazioni di circoscrizioni amministrative, il nostro Rivarone ha perduto la sua autonomia e con R. D. 31 dicembre 1928 n. 3312, venne aggregato al comune di Bassignana.

Nel 1945 abbiamo avuto il nostro bravo Comitato di Liberazione che si è fatto onore.

Mutatisi i tempi e gli uomini, Rivarone ha potuto riprendere la sua autonomia ed essere ricostituito a comune con Decreto Legislativo del 25 febbraio 1948 n. 205; ed il giugno stesso anno cominciò a funzionare con la nomina a commissario Prefettizio del Colonnello di Artiglieria a riposo Pietro Ferrari; ed il 19 settembre si formava il primo Consiglio Comunale in seguito alle elezioni amministrative, sindaco eletto il Colonnello Ferrari predetto.

A titolo di cronaca si aggiunge che per legge napoleonica del 1800 è stato proibito di seppellire i morti in chiesa e che per quanto tale uso sia stato tollerato fino al 1832 pure col 6.6.1825 da noi si cominciò a seppellire i morti sul piazzale della chiesa. Uso che durò poco perché col 1840 si generalizzarono i cimiteri comunali.

Vita economica

Fino alla fine del 1900 la collina era tutta una vite ed il suo vino, senza essere tipo, pure era molto pregiato e ricercato nella Lomellina, che per mezzo del porto natante di Bassignana si riversava di preferenza a Rivarone; e nel pavese, col quale comunicava colla navigazione fluviale attraverso il Tanaro, al Po ed al Ticino. Come fanno fede i ruderi delle massicciate del porto che serviva anche per i paesi vicini.

Colla fillossera, comparsa nell'autunno del 1901, la vigna è stata completamente rovinata ed anche i nuovi impianti, oltre ad essere costosissimi e di breve durata, producono un vino che non ha la gradazione primitiva. La popolazione si è data ad intensificare la coltura del grano non solo sul piano di Bassignana che è fertilissimo, ma anche nella collina stessa ove è meno redditizio, ma molto superiore in qualità.

Da una ventina d'anni ha pure intensificato la coltura delle ciliegie, che oltre ad essere gustosissime, hanno il vantaggio di maturare almeno otto giorni prima di quelle di Fiondi, di Montecastello e di Pietra Marazzi. Va pure intensificando la coltivazione, primaticcia e redditizia al sommo, dei fagioli (burlot). Come pian pianino quella della frutta e dell'uva da tavola.

Rivarone è bagnato dal Tanaro che qualche volta colle sue piene rovina i pascoli ed i raccolti che nei terreni alluvionali vengono abbondanti, ma in compenso i numerosissimi boschi danno legna in grandissima qualità, e legnami da opera.

Data memoranda:

Carlo Alberto a Rivarone

Dalla Gazzetta Piemontese del 19 Giugno 1843 n. 158 gelosamente custodita dal sig. Cesare Bono, trascriviamo quanto segue: "Il 29 Maggio fu giorno di giubilo per i Rivaronesi, onorati quali furono da S. M. l'Ottimo Carlo Alberto, (che da vari giorni si trovava ad Alessandria per assistere all'Incoronazione della Madonna della salve). Partito la M. S. con le LL. AA. RR. E Serenissime il Duca di Savoia, il Duca di Genova, il Principe ereditario di Lucca ed il Principe di Savoia Carignano e col real seguito alle 10 antimeridiane da Alessandria e correndo sopra una nave a gala addobbata sopra i tortuosi giri del Tanaro, fermava alle 12,1/4 felicemente al porto di Rivarone vagamente ornato.

La salve dell'artiglieria, i fuochi di gioia di un battaglione della Brigata Cuneo, il rombo dei mortaretti, il suono delle campane, le sinfonie della Banda militare, gli evviva dell'affollato popolo, che al comparire del regio legno a gara echeggiarono festosi salutavano l'Eccelso Monarca cui ivi recavasi ad ossequiare il corpo amministrativo, umiliando alla M. S. per mezzo del sig. Sindaco Francesco Garrone l'omaggio della felicissima sua sudditanza.

Sbarcata la M. S. saliva per un angusto calle di fiori cosparso, al promontorio dell'antico castello, ove soffermatosi sotto padiglione erettovi, si compiacque della pittoresca vista, che le si offriva nella vasta pianura della Frascetta ...

Avviatosi quindi fra le sempre iterate acclamazioni dei fortunati abitanti, S. M. entrava nella via maestra del paese dove attendevalo il numeroso corteggio delle carrozze. Mille grida si elevano a salutarla e degnatasi di gradire l'umile offerta di un bellissimo acrostico del giovane abate Giovanni Fracchia. Il Re degnatasi attestare la sua reale soddisfazione per l'universale esultanza ed alle 12.45 ripartiva per Valenza, per far ritorno ad Alessandria, accompagnato dai più sinceri auguri di questa divota popolazione".

A memoria della grandissima visita sulla Casa Comunale veniva posta la seguente epigrafe:

All'adorato Monarca

Che

Il 29 maggio 1843

Onorava

Dell'augusta sua presenza

Rivarone

La comune riconoscente

Devota.

Insegnati benemeriti

Tra i molti insegnanti che da un'ottantina d'anni, si sono succeduti nelle nostre scuole ed hanno atteso al difficile compito dell'educazione ed istruzione della nostra gioventù, è da segnalare il sig. G. B. Badalla nato a Sartirana Lomellina il 30.09.1856 e morto a Rivarone il 3.06.1916.

Nominato maestro il 12.11.1883 senza interruzione, prestò l'opera sua educatrice fino alla morte e cioè per 33 anni consecutivi.

Tanto era il suo amore al dovere che anche ammalato si faceva portare in iscuola ed ivi lavorava anche fuori orario, lasciando un ricordo indelebile in tutti i suoi alunni che ancor oggigiorno ne parlano col massimo rispetto e colla più profonda venerazione.

Col sig. Badalla va pure ricordata la sua signora Eugenia Biffignandi di Vigevano spentasi il 20.03.1950 con sette anni di insegnamento negli Asili, compreso anche quello di Rivarone, e trentasette nelle nostre scuole elementari.

Lasciti a favore dei poveri

1. Ospedale Pavia. "La comunità di Rivarone, sin dalla fondazione dell'Ospedale S. Matteo in Via Mentana n. 4 Pavia, fa parte del territorio ammesso alla beneficenza dell'ospedale stesso; quindi, oggi, con gratuita degli infermi acuti fino al nono giorno e diaria di favore per i malati cronici" (Lettera 11.4.950 n. 1500 del protocollo).
2. Casa di Riposo. Con testamento olografo 24.5.1909 la signora Isabella Burgonzio Villa legava alla casa di Riposo di Alessandria L. 50 mila per l'istituzione di quattro letti due a favore di Bassignana e due di Rivarone.
3. Ospedale Civile. Con testamento olografo 29.1.1915 il Dott. Camillo Zoccola legava all'Ospedale Civile di Alessandria L. 5000 per un letto a favore di Rivarone.
4. Ricovero. Con testamento pubblico rog. Brezzi il sig. Bonicelli Enrico disponeva di un lascito di L. 150 mila come primo fondo per l'erigenda Casa di riposo d'ambo i sessi di Rivarone.

Commiato

Ho così terminato la rassegna delle notizie essenziali relative alla storia di Rivarone: notizie che ricordano e dicono cose assai interessanti con una grazia propria e una loro significazione: quelle di rievocare le glorie e gli esempi di pietà e di bene di cui furono fulgido esempio i Padri vostri.

Questa mia fatica è frutto di un sincero amore al paese che riconosco come mia Patria adottiva, dove da oltre un quarantennio esplico le mie modeste energie a bene dei diletti miei parrocchiani, ai quali nella ricorrenza del 50° di sacerdozio intendo tributare un atto affettuoso di paterno ossequio, con l'augurio che in tutti siano sempre vivi la fede, l'entusiasmo e l'amore al bene.

Vivete in Deo.